

Faccia a faccia i ministri finanziari della Cee dopo le polemiche: Londra e Bonn premono per uno slittamento

Trattativa agricola e difesa contro le automobili «made in Japan» gli altri due scogli per la Comunità

# Moneta e banca centrale uniche A Bruxelles i 12 ci riprovano

Oggi a Bruxelles i ministri finanziari dei 12 cercano di proseguire il negoziato sull'unione economica e monetaria dopo le feroci polemiche sulla moneta e la Banca centrale europea. Britannici e tedeschi ostili a rispettare gli accordi politici definiti a dicembre: premono per uno slittamento al 1997. Ma altri ostacolano da fronte a sé la Cee: trattativa agricola-commerciale e invasione delle auto giapponesi.

DAL NOSTRO INVIATO  
EDOARDO GARDUMI

**BRUXELLES.** Mentre tutta l'attenzione è rivolta ai mutamenti che la vittoria della guerra americana produrrà nella geografia politica del Medio Oriente e nella gerarchia dei rapporti di forza tra i grandi dell'Occidente, ancora scarsa considerazione si dedica agli effetti che già ha cominciato a far sentire nelle relazioni economiche e commerciali tra le principali aree del mondo. Sotto i riflettori ci sono per il momento solo il grande affare della ricostituzione del Kuwait (con relativa disputa dei rispettivi meriti bellici per poter accedere alle fette più appetibili della torta) e i nuovi equilibri in seno all'organizzazione dei produttori di petrolio (con gli osservatori divisi sul grado di affidabilità che può offrire la risorta leadership saudita). Questioni cruciali entrambe, non c'è dubbio, destinate ad avere considerabili ripercussioni su tutte le economie. Ma finora è visto e probabilmente solo la punta dell'iceberg. Se si mette il naso sott'acqua si può già cominciare a scorgere il contorno di una massa d'urto di dimensioni ben più imponenti. Nessuno ancora se l'aspettante ritrovata sulla propria scia ma molti, navigando lungo una rotta di inevitabili collisioni.

L'Europa ha diverse dispute aperte con le altre principali aree produttive e commerciali. Con gli Stati Uniti e con il Giappone soprattutto. E su entrambi i fronti stanno venendo al pettine nodi decisivi per i futuri assetti economici del continente. La Comunità dei 12 si sta affrontando nel mese di marzo a una fase di transizione. Se infatti l'appuntamento con il mercato unico, fissato per il gennaio del '93, rafforza da un

lato la sua posizione negoziale conferendole una dimensione sovranazionale che accresce il potere contrattuale, dall'altro però complica notevolmente le cose perché prima di trattare con gli altri i suoi membri devono pur mettersi d'accordo tra loro, impresa raramente di semplice esecuzione. Nelle ultime settimane si sono in particolare cominciati a tirare i conti di due tra i più complessi problemi in discussione: quello che riguarda il mercato continentale dell'automobile e quello che investe la produzione agricola comunitaria. Per uno, il primo, c'è chi fa sfoggio di ottimismo, per il secondo tutti, senza eccezione, vedono nero.

L'auto europea, sia essa con il marchio Fiat, Volkswagen o Renault, ha come tutti sanno un temibilissimo nemico da tanto tempo in agguato. Finora le Honda e le Mitsubishi sono state tenute a debita distanza dalle barriere protezionistiche nazionali. Ma non dovunque e non con la medesima fermezza. Fabbriche giapponesi variano camuffate si sono via via insediati negli Stati retti dai governi più comprensivi verso le ragioni del libero scambio. Come ci si potrà difendere quando, tra meno di due anni, cadranno le difese nazionali e l'auto gialla non dovrà necessariamente entrare nella Comunità provenendo dall'esterno ma potrà arrivare in Italia dalla Germania o in Francia dall'Inghilterra? I produttori europei naturalmente tremano all'idea di una tale concorrenza e, raccolti in un'organizzazione continentale, dopo aver discusso a lungo hanno alla fine concordato tra loro una proposta. Ai giapponesi potrà andare una quota del mercato

bolle in pentola a Tokio e che piega prenderanno le trattative. Ma per l'auto, come si è detto, sono rose e fiori rispetto a quello che si devono aspettare i negoziatori europei con in tasca il mandato di affrontare gli americani a Ginevra dove sono appena ripresi gli incontri per la ridefinizione degli accordi Gatt. Tre mesi fa, in dicembre, la Cee aveva semplicemente detto no alle pretese statunitensi di drastici tagli alla politica di sussidio all'agricoltura europea e l'Uruguay round (così viene chiamata la trattativa internazionale sul commercio, che va avanti già da quattro anni e mezzo) era in pratica a un passo dal completo fallimento. Ma non più di due settimane fa ha cominciato a tirare tutta un'altra aria. A Bruxelles hanno deciso di fare marcia indietro e hanno promesso di accettare alla fine «impegni certi» di riduzione degli aiuti all'agricoltura. Un prudente ripensamento? Un atto di buona volontà? Purtroppo, per gli agricoltori europei, c'è ben altro. L'amministrazione Bush ha mosso mari e monti, al più alto livello, perché i governi europei si ripresentassero a Ginevra e non ha cambiato una virgola nelle sue posizioni: i tagli ai sussidi devono essere dell'ordine del 75-90 per cento. La Cee si era detta disposta ad accettarne per un massimo del 30 per cento (e oltretutto calcolato a partire dall'86 e non dal 91 come vogliono gli americani). Per il governo di Washington una vera consistente apertura del mercato europeo è di vitale importanza politica. Il compromesso senza misericordia per difendere gli interessi dei farmers del Middle West e Bush certo non ha intenzione di veder ridimensionato il suo trionfo marziale dall'offensiva democratica sul fronte interno. Fonti americane hanno già fatto sapere che al prossimo summit dei 7 grandi, in programma a Londra per luglio, il presidente metterà questo argomento in testa alla sua personale agenda di priorità.

E i governi europei come reagiranno? Per i loro coltivatori quella che gli americani pre-

tendono è una vera e propria mazzata. Le organizzazioni agricole, soprattutto quelle delle regioni meridionali del continente, hanno aspramente protestato per il modesto taglio ai prezzi minimi garantiti proposto per quest'anno e molte di loro (l'italiana Coldiretti per esempio) non vogliono neppure sentire parlare della prospettiva riforma strutturale della politica comunitaria, che dovrebbe consistere in un sostegno diretto e selettivo alla produzione piuttosto che ai prezzi e che nelle intenzioni del vertice Cee potrebbe portare a notevoli riduzioni dei sussidi. Molti governi, è evidente, preferirebbero mandare gli americani a quel Paese. Ma sarebbe una saggia linea di condotta, con i tempi che corrono? L'Inghilterra e l'Olanda anche in passato hanno sempre mostrato maggiore disponibilità verso le pretese degli Usa, ma ora anche Germania e Belgio si dice meditano un atto di contrizione per non aver adeguatamente sostenuto la guerra di Bush e pensano di poter trovare un terreno adatto allo scopo proprio nella trattativa agricola. E i Paesi mediterranei, quelli più poveri e con le campagne più disastrose? L'Europa, come dice il presidente della commissione Cee Delors in queste ultime settimane affannato a turare falle che si aprono dovunque nella costruzione comunitaria, rischia davvero a questo punto di andare completamente a gambe all'aria.

Auto e agricoltura, uno a uno allora, un punto guadagnato e un altro perso? Non è affatto detto. Sul punto però non si possono nutrire molti dubbi, ma su quello eventuale guadagno guadagnato sì. Anche i giapponesi non possono pensare di passarla liscia, si vedranno presto presentare qualche conto. Lo hanno già capito del resto e hanno cominciato a mettere il silenzio alla loro bocca antimericana, degli ultimi anni. Ma se i loro rapporti con il congresso di Washington ora in pole position sono più difficili, in quali direzioni faranno marciare le loro forze corazzate, commerciali e finanziarie?

In un momento di feroci polemiche lo Sme festeggia il compleanno

## E dopo dodici anni di accordo monetario l'Europa sempre più divisa attende ancora...

Il sistema monetario europeo «festeggia» il suo dodicesimo compleanno proprio in uno dei passaggi di crescita forse più confusi per la costruzione dell'Europa comunitaria. È così anche per l'accordo di cambio che in questi anni ha più volte mostrato la sua validità ma non riesce a superare evidenti contraddizioni, finché non sfocerà nella creazione della moneta unica...

CLAUDIO PICCOZZA

Mercoledì scorso lo Sme ha compiuto dodici anni. Risale al 13 marzo del 1979 l'avvio di quell'accordo di cambio fra le monete comunitarie la cui istituzione era stata sancita a Bruxelles nel dicembre del 1978, nella convinzione che una stretta cooperazione monetaria ed un sistema di cambi controllati e variabili entro prestabiliti margini di oscillazione, avrebbe consentito un più ordinato ed armonico sviluppo economico dei paesi membri. All'accordo di cambio non aderì la Gran Bretagna che solo nell'ottobre scorso, a seguito di un acceso scontro sulla opportunità di accettare le regole dello Sme, ha deciso di fissare la parità della sterlina nei confronti delle restanti monete comunitarie, con un margine di oscillazione del 6%. Una decisione sofferta che tuttavia ha dovuto misurarsi con la constatazione che lo Sme, sia pur con fasi alterne, ha dimostrato di assolvere al compito per cui era stato istituito. L'evoluzione dei cambi, dei tassi di interesse e dell'inflazione lo confermano.

Negli ultimi dieci anni l'andamento delle monete extracomunitarie ed in primo luogo, ovviamente, il dollaro Usa, è stato caratterizzato da forte

variabilità. Il rapporto dell'Ecu (che può essere considerato come sintesi delle monete europee) con il dollaro è passato da quota 1,15 dollari per Ecu a 0,758 del 1985. Il successivo deprezzamento della divisa americana ha portato il rapporto Ecu-dollaro nel 1990 a quota 1,272, il valore medio annuo più alto del decennio trascorso. A fronte di queste sensibili variazioni, le monete aderenti allo Sme hanno mostrato in ambito europeo un andamento in linea con l'evoluzione dei fattori delle rispettive economie. Le modificazioni di cambio (che vengono definite nello Sme come «rialineamenti») sono state effettuate invero con una frequenza media quasi annuale. Tuttavia, ciò è avvenuto in generale proprio per adeguare le parità di cambio al mutare delle variabili economiche. Certo si può obiettare che è spesso prevalsa più una logica ispirata alla soluzione di problemi nazionali che non quella della creazione di un'area economica europea, effettivamente integrata. Ma questa considerazione nulla toglie agli effetti positivi che lo Sme ha prodotto, soprattutto in quei paesi che al momento dell'avvio del sistema presentavano più alti tassi di inflazione ed una più grave

situazione economica. L'Italia, da questo punto di vista, rappresenta l'esempio evidente di come il controllo della moneta ed il vincolo del rispetto di parità di cambio, sia pure entro margini di oscillazione superiori a quelli di altri paesi europei, abbia permesso una sensibile riduzione dell'inflazione e dei tassi di interesse. Nel 1979 il differenziale di inflazione fra Italia e Germania era quasi di 11 punti percentuali. Nel luglio del 1980 il differenziale è stato addirittura del 17%. Oggi siamo a circa il 3,5%. Coerentemente con questa tendenza anche i tassi di interesse della lira hanno mostrato una convergenza nei confronti del marco. Il divario fra i tassi italiani e quelli tedeschi che nel 1979 era di quasi 10 punti percentuali, è oggi di poco superiore al 3%. La politica di stabilità del cambio personale concordato tra loro una proposta. Ai giapponesi potrà andare una quota del mercato

tipico rispetto agli accordi comunitari. L'adesione alla banda stretta dello Sme e di accoglimento con tranquillità la tenuta della parità dei movimenti di capitale a breve. Le riserve valutarie sono cresciute in modo sensibile, anche se a fronte di un massiccio incremento dell'indebitamento estero e di un sensibile afflusso di capitali per investimenti che conferma comunque la fiducia riposta dagli operatori stranieri nei confronti della nostra politica monetaria. L'esperienza sta dunque dimostrando che la lira stabile e la volontà di rispettare gli accordi di cambio nello Sme costituiscono la premessa fondamentale per garantire una controllata crescita dei prezzi e uno sviluppo economico in linea con gli altri principali paesi comunitari. Sorprende quindi che, come è noto, con tanta semplicità, si acceda all'idea di modificare la parità di cambio per risolvere i problemi in-

temi. Si tratta ormai di una manovra che si rivela con scarse possibilità di successo, tenuto soprattutto conto che siamo in regime di libertà valutaria e che ogni modificazione dei tassi di cambio e dei tassi di interesse si riflette sull'andamento dei flussi finanziari da e verso l'estero con conseguenze rilevanti per il fabbisogno di capitali. Viviamo sempre più in un sistema che deve fare i conti con quanto accade con l'economia degli altri paesi e gli spazi per decisioni autonome si restringono di conseguenza. Lo stesso Sme dopo aver dimostrato ampiamente la sua efficacia sta confermando, proprio da quando è stata accolta la libera circolazione dei capitali in ambito europeo, che le politiche monetarie dei singoli paesi devono essere sempre più coordinate e che soltanto la creazione dell'unione monetaria europea potrà far superare questa fase di evidente contraddizione.

## Giovedì senza quotidiani Nuovo sciopero dei poligrafici

ROMA. Ancora un giorno senza quotidiani. Giovedì prossimo i giornali, comprese le testate del pomeriggio non saranno in edicola per uno sciopero che i sindacati confederali dei poligrafici hanno proclamato per la giornata di mercoledì. Si asterranno dal lavoro gli addetti ai quotidiani e alle agenzie di stampa per protestare contro l'interruzione delle trattative con la Federazione degli editori (Fieg)

per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria. I sindacati hanno anche deciso altre 12 ore di sciopero che saranno attuate entro il prossimo 8 aprile e che saranno gestite a livello territoriale anche «mediante forme articolate». Inoltre «sono abolite tutte le forme di lavoro straordinario prestate a qualsiasi titolo». Senza giornali anche il week end appena trascorso. Sono

stati i giornalisti questa volta a scioperare per rispondere agli editori che mercoledì scorso hanno interrotto le trattative per il rinnovo del contratto. Un segnale verso i lettori è stato dato dal sindacato romano. L'associazione stampa romana ha fatto uscire ieri un «quotidiano» straordinario a metà tra informazione sullo sciopero e informazione generale. All'iniziativa hanno partecipato giornalisti di più quotidiani.

# CENTRI COMMERCIALI EMMEZETA MERCATONE ZETA

OGNI GIORNO 6 PREZZI PAZZI



acchiappa l'affare

Le offerte di oggi:

n. 30  
TVC 14"  
MIVAR  
L. 389.000 sconto 28%  
L. 280.000

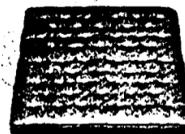


n. 10  
Lavatrici  
Candy JP 41  
L. 459.000 sconto 30%  
L. 320.000

n. 30  
Friggimiglio  
DE LONGHI  
L. 133.000 sconto 34%  
L. 90.000



n. 30  
Scarpe  
LA GEAR T.  
ECLIPSE  
L. 68.000 sconto 32%  
L. 46.000



n. 50  
Materassi sing.  
ortopedici  
L. 67.000 sconto 36%  
L. 43.000



ad esaurimento  
pellicce visone, castoro,  
volpe argentata, ecc.  
sconto 30%

Nel vostro MERCATONE ZETA qualità, convenienza e ricchezza di assortimenti li trovate tutto l'anno ma, nei prossimi giorni, qualcosa di straordinario vi attende: tanti prodotti a prezzi incredibilmente bassi. Fate presto. Chi prima arriva meglio compra.

CONSEGNE A DOMICILIO  
Per ricevere comodamente a casa la merce che avete acquistato.

ACQUISTI FINANZIATI  
Per prendere subito ciò che desiderate pagandolo con comode rate mensili.

GARANZIA E ASSISTENZA  
Tutti i prodotti in vendita nei nostri reparti sono coperti da garanzia e assistiti in centri qualificati.



CAMPOGALLIANO (MO)  
Via del Passatore, 30 - Uscita Autostrada Modena-Brennero  
Orari: 9.00-12.30 / 15.00-19.00 (Lunedì 15.00-19.00)  
(Sabato 9.00-12.30 / 15.00-19.30) Domenica chiuso